Il diritto cambia insieme alla famiglia

È tra gli esponenti di spicco dell'avvocatura specializzata in diritto di famiglia. Adriana Boscagli riflette sulle evoluzioni di questo delicato segmento giuridico, tanto ampio quanto complesso. E spiega come, attraverso le evoluzioni legislative, si possano mettere a fuoco i cambiamenti della società italiana

di Aldo Mosca

Resta, a tutti gli effetti, uno degli ambiti più sensibili ai mutamenti sociali ed economici. Il Diritto di famiglia è cambiato negli ultimi decenni, profondamente. Così come sono cambiati i soggetti giuridici cui si rivolge. La famiglia italiana oggi è al centro di una profonda revisione: culturale, economica, istituzionale. Un'evoluzione che Adriana Boscagli ha vissuto in prima persona. Il noto avvocato romano celebra infatti trent'anni di carriera. Un anniversario importante nella disciplina dei rapporti familiari: parentela e affinità, matrimonio e relazioni personali fra i coniugi, aspetti patrimoniali nella famiglia, filiazione e adozione, disconoscimento e riconoscimento, separazioni e divorzi. Queste ultime due, in particolare, rappresentano le tematiche più delicate verso cui la giurisprudenza è chiamata a predisporre strumenti idonei, in primis per la tutela dei minori coinvolti.

Il diritto cambia insieme alle famiglie. Come sta mutando il quadro di riferimento?

«Negli ultimi anni abbiamo assistito a un cambiamento di ruoli ed equilibri tra coniugi. Marito e moglie hanno raggiunto una parità domestica e sociale: contribuiscono entrambi al ménage economico della famiglia. Questo perché, ormai è indiscutibile, la donna lavora fuori casa e guadagna. Entrambi educano e accudiscono i figli in misura uguale, organizzano e gestiscono in modo paritario la vita di coppia. Questo bilanciamento, più recente di quanto si possa immaginare e frutto di un equilibrio che nasce e si consolida durante la vita matrimoniale, ha delle conseguenze anche in sede di separazione e divorzio».

Il bilanciamento di ruoli tra marito e moglie, che hanno raggiunto una parità domestica e sociale, ha delle conseguenze anche in sede di separazione e divorzio

A quali conseguenze si riferisce?

«La moglie è sempre più economicamente indipendente e non chiede il contributo al mantenimento per se stessa. Il marito rivendica il proprio ruolo di padre presente e pretende delle modalità di frequentazione più assidue; padre e madre hanno pari voce in capitolo nell'educazione e nella crescita dei figli. Un'altra novità è rappresentata dall'aumento delle coppie formate da persone di nazionalità diversa. In questo caso, per la gestione dei problemi tra coniugi è necessaria una competenza in diritto internazionale privato: nel campo del diritto di famiglia, delle successioni, dei contratti commerciali».

A proposito della condivisione tra coniugi, separati o divorziati, delle scelte per i figli, hanno avuto un forte impatto le leggi relative all'affido condiviso.

«L'affido condiviso, introdotto con la Legge 54/2006 che tanto ci ha fatto discutere e dubitare all'inizio, è un esempio più che calzante: la condivisione delle scelte che riguardano i figli, quale regola di prassi adottata dai Giudici che decidono sulle famiglie che si rompono, è una delle conseguenze più significative, in ambito giuridico, dell'evoluzione sociale che ho appena descritto. Ma attenzione, pensare che sia stata la diffusione dell'affido condiviso a provocare la parificazione dei ruoli padre/madre nella gestione dei figli di coppie scoppiate è un grossolano errore di valutazione. Il rapporto di

L'avvocato Adriana Boscagli coordina e dirige il lavoro del suo studio con sedi a Roma e Milano. Alcune delle sue cause di divorzio hanno dominato le cronache giornalistiche degli ultimi anni
a.boscagli@boscaglilex.com

causa effetto è esattamente opposto».

Rispetto al passato sono mutate le motivazioni di rottura del rapporto coniugale?

«Non in senso stretto, perché non siamo alla presenza di un nuovo fenomeno che porta a un aumento delle separazioni, siamo invece alla presenza dell'ineludibilità della rivelazione di un fenomeno che è sempre esistito e sempre esisterà».

Vale a dire?

«I figli naturali, i cosiddetti "illegittimi" di un tempo, sono sempre esistiti quali conseguenza di infedeltà, tradimenti e relazioni extraconiugali. Quello che è cambiato sono gli strumenti a disposizione per rivendicare e vedere riconosciuto lo status di figlio. Fino all'anno 2000 la prova di paternità poteva essere raggiunta solo attraverso il prelievo del sangue del presunto padre, sangue che veniva poi utilizzato per l'esame del Dna. L'ostacolo era rappresentato dalla facoltà, lasciata al padre, di sottoporsi o meno al prelievo: di fronte a un suo rifiuto, per paura o disinteresse, la prova non era raggiunta e la paternità non veniva appurata a discapito di un figlio che finiva per pagare errori e leggerezze commessi da altri. Oggi, e sottolineo finalmente, l'aria è cambiata: il presunto padre ha sì il diritto di opporsi all'esame del sangue, ma tale rifiuto può essere considerato dal Giudice quale elemento sufficiente per desumere la paternità naturale».

La scienza, poi, oggi mette a disposizione maggiori strumenti per il riconoscimento.

«Anche questo è vero. L'evoluzione scientifica degli ultimi anni ha portato a un allargamento del ventaglio di strumenti che la legge riconosce ai figli naturali nella loro ricerca della verità. Da una parte abbiamo così la prova del Dna, che può essere svolta anche su campioni non ematici, come capelli e saliva, dall'altra vi sono tecniche di esame del Dna sempre più raffinate. Queste ultime permettono di ritenere idoneo e sufficiente il Dna dei familiari del presunto padre, anche se nel frattempo questo è defunto e magari cremato. Insomma, sono ormai veramente poche le chance che un padre ha di sfuggire agli obblighi emergenti da una filiazione fuori dal matrimonio. Sono poche le probabilità di tenere nascosto, agli occhi di una moglie, un figlio frutto di una relazione extraconiugale. Da qui, la maggiore incidenza della filiazione extramatrimoniale quale motivo di separazione di coniugi».

Quali sono le ricadute giuridiche di questo fenomeno?

«La sopravvenienza di figli naturali comporta un ampio spettro di azioni giuridiche da intraprendere: dai procedimenti di disconoscimento e riconoscimento di paternità alle azioni su asse ereditario e successioni. Si crea un vero e proprio nuovo legame giuridico tra i due soggetti, padre e figlio, che la legge consente di regolamentare in modo capillare. Inoltre, il Legislatore ha garantito al figlio naturale tutti gli strumenti necessari per poter rivendicare i propri diritti nei confronti del nuovo padre e nei confronti di tutti i soggetti che sono legittimati a interagire giuridicamente con lui».

Tutte queste novità richiedono alla categoria forense un aggiornamento disciplinare?

«Esatto, un individuo che si trova coinvolto in un caso di riconoscimento di paternità e in tutto quello che precede e che ne consegue, deve affidarsi, più che mai, ad avvocati specializzati in materia. Ciò è fondamentale al fine di non vanificare l'opportunità di vedere riconosciuti i propri diritti. Un legale che abbia una conoscenza estremamente dettagliata delle azioni da svolgere e delle modalità con cui farlo può fare la differenza. Ricordiamoci che anche in questo ambito si annidano cavilli processuali e di diritto sostanziale che possono giocare un ruolo quasi fondamentale nel vanificare o comunque danneggiare l'azione intrapresa. Contemporaneamente, l'avvocato deve essere in grado di muoversi con disinvoltura nei diversi settori del diritto civile e commerciale».

Sono ormai veramente poche le chance che un padre ha di sfuggire agli obblighi emergenti da una filiazione fuori dal matrimonio

Può farci un esempio?

«Il riconoscimento di paternità può portare alla necessità di una modifica nella distribuzione di quote societarie trasmesse con successione ereditaria, e il legale non può e non deve, nell'interesse del cliente, farsi trovare impreparato. Insomma, quello dell'avvocato che assiste una parte in una vicenda di disconoscimento e riconoscimento di paternità è un ruolo estremamente delicato, impegnativo sia da un punto di vista giuridico che squisitamente umano. Non mi stancherò mai di ripetere che la materia del diritto di famiglia, in tutte le sue sfaccettature, va ben oltre la separazione in senso stretto».

Dunque qual è, per la sua professione, l'approccio più idoneo da adottare in questo ambito?

«L'approccio alla materia deve presupporre un'ampia conoscenza del diritto civile, per meglio indirizzare scelte professionali, commerciali, aziendali e lavorative, scelte per acquisti o donazioni o per la gestione appropriata di un asse ereditario. Tutte conoscenze indispensabili per essere "coach" nelle crisi familiari o per la loro prevenzione. Ma, soprattutto, per le ricadute sui figli, che con i loro dolori, rancori o amarezze, cresceranno più o meno sereni e saranno adulti diversi anche in relazione a quanto e cosa hanno saputo fare gli avvocati che hanno seguito i genitori in sede di separazione».